

Meglio innovare che disattivare i dispositivi di protezione.

Flessibilità sul lavoro, comportamento all'insegna della responsabilità: questa è la politica alla F. Hoffmann-La Roche AG.

Integrare in modo ottimale i dispositivi di protezione nei processi di lavoro: per un'impresa di grandi dimensioni come la F. Hoffmann-La Roche AG questo rappresenta una sfida. Manipolare i dispositivi di protezione quando si modifica un processo è qualcosa di impensabile per i responsabili della società. Loro lo sanno bene: i datori di lavoro che tollerano questo malcostume, mettono in pericolo i propri dipendenti e sono punibili dalla legge.

La F. Hoffmann-La Roche AG possiede a Kaiseraugst un moderno impianto di stoccaggio e imballaggio di prodotti farmaceutici. Nel reparto Glass/Bottles Packaging Operations sono presenti sei linee di imballaggio con macchine di vario tipo (contatrici, sigillatrici, etichettatrici, astucciatrici e impacchettatrici) alle quali lavorano circa 75 persone. Si vede subito qui che la sicurezza è in primo piano. Le zone pericolose di ogni macchina sono completamente schermate. «Questo è inevitabile se vogliamo poter lavorare senza incidenti. Senza i dispositivi di protezione qualcuno rischierebbe di farsi male e gli operatori delle macchine potrebbero riportare lesioni da schiacciamento e taglio a carico di dita, mani o braccia», afferma Verena Suffel, capo azienda.

Produrre in base alle esigenze e all'insegna della sicurezza

Di recente, la squadra di lavoro del reparto imballaggio è stata messa a dura prova sui dispositivi di protezione: bisognava allegare ad un medicinale un foglietto illustrativo ampio e abbastanza spesso e la macchina non riusciva a farlo. Bisognava escogitare una soluzione. L'astucciatrice era completamente schermata e doveva essere aperta in un punto per consentire all'operatore di inserire l'opuscolo sul nastro trasportatore dei flaconi. I responsabili hanno svolto un'accurata valutazione del rischio (individuazione dei pericoli e analisi dei rischi). «Nel punto in cui viene inserito il foglietto non c'è alcun pericolo», spiega Robert Bammerlin, il quale per la società si occupa della collaborazione con le autorità. «Bisognava però evitare che l'operatore introducesse le mani e si ferisse venendo a contatto con le cinghie dentate». La soluzione fu quindi trovata: il punto aperto della macchina è stato dotato di barriere immateriali. Se qualcuno accede a questa zona, la macchina si arresta immediatamente. Un'ulteriore misura di protezione è stato installare una fessura d'ispezione attraverso la quale un sensore controlla i prodotti. Questa è stata rivestita di materiale trasparente in modo che nessuno possa tagliarsi al contatto.

Conciliare protezione e produttività

In caso di esercizio particolare (ad es. nei lavori di registrazione o manutenzione) la macchina è dotata di un dispositivo di consenso a tre livelli. L'interruttore di consenso deve essere mantenuto in una posizione ben definita e contemporaneamente con l'altro dito bisogna premere un altro pulsante; solo così la macchina si mette in moto. Su tutte le linee di imballaggio sono presenti vari dispositivi di sicurezza a tutela dell'incolumità dei dipendenti. «Questi non ostacolano minimamente la produttività dell'azienda», fa notare Markus Gutknecht, responsabile Engineering Packaging. «Le nostre macchine sono dotate di un dispositivo di interblocco con meccanismo di ritenuta. In altre parole, non si possono arrestare aprendo le porte. Il vantaggio è che le macchine riprendono a lavorare in un punto ben definito e in questo modo non si perde né tempo né materiale».

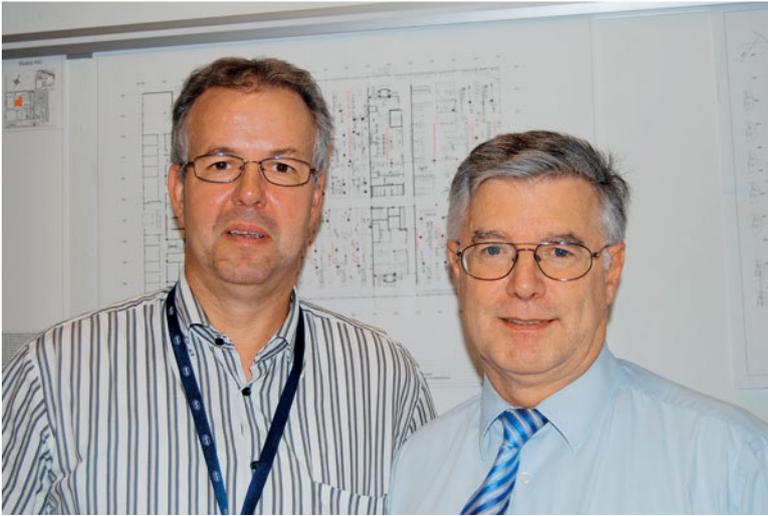
Manipolare è un reato

Secondo uno studio rappresentativo, condotto dalla Suva nella primavera 2007, in un'impresa di produzione su due in Svizzera si lavora su impianti sui quali sono installati dei dispositivi di protezione disattivati. Questo significa che un assicurato Suva su venti lavora su un impianto manipolato. I datori di lavoro sono tenuti a prevenire gli infortuni e le malattie professionali, ma non solo. Essi devono provvedere affinché «non venga compromessa l'efficacia delle misure e delle installazioni di protezione». In caso di inadempienza, i responsabili rischiano una pena detentiva sino a tre anni o una pena pecuniaria (Codice penale svizzero CP). E per arrivare a questo non è detto che debba verificarsi un infortunio: basta dimostrare che il datore di lavoro ha tollerato la rimozione di un dispositivo di protezione.

Sicurezza: la responsabilità morale dell'impresa

Disattivare i dispositivi di protezione è impensabile per la F. Hoffman-La Roche AG. La sicurezza è saldamente radicata nei principi dell'azienda e i responsabili si adoperano al massimo affinché sia sempre garantita. Markus Gutknecht: «All'inizio i nostri fornitori di macchine ci consideravano un po' delle mosche bianche dato che stabilivamo elevati requisiti di sicurezza; nel frattempo, sempre più imprese esigono standard elevati in materia di sicurezza sul lavoro».

Foto e legende - „F. Hoffmann-La Roche AG“



Markus Gutknecht e Robert Bammerlin della società F. Hoffmann-La Roche AG investono sulla sicurezza in azienda.



Se una persona si introduce nella zona dietro le barriere immateriali, la macchina si arresta immediatamente.



Nel reparto imballaggio vigono norme molto severe in quanto ad igiene e sicurezza: anche i visitatori devono indossare indumenti speciali.



Verena Suffel spiega come i dipendenti devono inserire il foglietto illustrativo, a sinistra e a destra della mano si possono notare le barriere fotoelettriche.



In condizioni di esercizio particolare l'operatore avvia la macchina mediante un attrezzo manuale dotato di dispositivo di consenso e tasto a impulsi.



Per l'esercizio particolare l'astuciatrice è dotata di un comando manuale con dispositivo di consenso a tre livelli e tasto ad impulsi.

"Stop alla manipolazione dei dispositivi di protezione": una nuova campagna della Suva

In un'impresa su due in Svizzera i dispositivi di protezione vengono manipolati. In altre parole, un assicurato Suva su venti opera su una macchina che non presenta un livello di sicurezza adeguato. Questi sono i dati allarmanti emersi da un sondaggio rappresentativo svolto dalla Suva nella primavera del 2007. I rischi vengono spesso sottovalutati e le conseguenze possono essere pesantissime, a volte fatali. La Suva intende combattere questo malcostume con la campagna „Stop alla manipolazione dei dispositivi di protezione“, lanciata nell'autunno 2007.

Molti superiori tollerano la manipolazione di un dispositivo di protezione, anzi a volte l'ordine viene proprio da loro. E i motivi sono sempre gli stessi: mancanza di tempo, comodità o abitudine. In questi casi la soluzione è ottimizzare le fasi di lavoro, imporre sistematicamente le norme di sicurezza interne e collaborare con i costruttori di macchine se i dispositivi di protezione pregiudicano la produttività dell'azienda. Per sostenere concretamente i datori di lavoro e gli addetti alla sicurezza nel contrastare il fenomeno della manipolazione, la Suva ha ideato una serie di strumenti: liste di controllo di facile compilazione, pubblicazioni con consigli e suggerimenti utili e pratici adesivi. Il materiale può essere ordinato o scaricato dall'indirizzo Internet www.suva.ch/dispositivi-di-protezione. Per i prossimi anni è previsto un rafforzamento dei controlli nei settori professionali più interessati da questa problematica.

Con questa campagna la Suva non fa appello solamente alla responsabilità etica dei datori di lavoro, ma ricorda loro che le manipolazioni, oltre ad essere pericolose, sono anche vietate e punibili. Secondo la Legge federale sull'assicurazione contro gli infortuni (LAINF) e l'Ordinanza sulla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali (OPI), il datore di lavoro deve provvedere affinché non venga compromessa l'efficacia delle misure e delle installazioni di protezione. In caso di inadempienza, il datore di lavoro rischia una pena detentiva fino a tre anni o una pena pecuniaria (Codice penale svizzero, CP).

La Suva

Fondata nel 1918, oggi la Suva occupa 2900 collaboratori nella sede principale di Lucerna, nelle 19 agenzie sul territorio nazionale e nelle due cliniche di riabilitazione a Bellikon e Sion. È un'azienda autonoma di diritto pubblico che assicura 110 000 imprese, ovvero 2 milioni di lavoratori e disoccupati, contro le ripercussioni degli infortuni e delle malattie professionali. Dal 2005 gestisce anche l'assicurazione militare su mandato del Consiglio federale. Le prestazioni comprendono assicurazione, prevenzione e riabilitazione. La Suva ha un volume premi di 4,4 miliardi di franchi. Si autofinanzia, non beneficia di fondi pubblici e redistribuisce gli utili agli assicurati sotto forma di riduzione dei premi. Nel Consiglio d'amministrazione sono rappresentate le parti sociali – datori di lavoro e lavoratori – e la Confederazione.

www.suva.ch